

# Colour, or what unites – and reveals – the distance between warmth and odour

Marco Casamonti

Il colore, ovvero ciò che congiunge – e rende visibile – la distanza tra calore e odore.

Qualsiasi atto creativo, progetto, disciplina artistica o più semplicemente qualunque esito delle attività umane provoca sensazioni o sentimenti che interferiscono con i nostri sensi sollecitandoli in modo da rifuggire all'indifferenza. Tra questi, gli stimoli indotti dal colore e percepiti attraverso la vista non risultano meno importanti o incisivi rispetto al tatto trasmesso dalla matericità dei corpi, dalla possibilità di stabilire con essi un contatto sensibile e mutevole secondo la loro temperatura; così come risulta decisiva nella vita di relazione, tra noi e gli altri e tra noi e le cose che ci circondano, l'opportunità di riconoscerle – basti pensare al cibo – attraverso le nostre capacità olfattive e quindi dall'odore che queste emanano. In verità al colore è da sempre riservato un ruolo subalterno, accessorio, scenografico, che si trasferisce e si percepisce anche nell'uso comune del linguaggio dove per "nota di colore" si intende un fatto o un accadimento non importante che poco aggiunge al senso delle cose, se non sfumature, accenti, pettegolezzi. Ovviamente tutto ciò non ha corrispondenza con la realtà, con il vivere quotidiano, con l'enorme influenza che ha il colore sulla nostra psiche e quindi sui nostri comportamenti – basti pensare alla differenza di umore che è in grado di generare la vista di un cielo grigio rispetto all'azzurro luminoso dell'orizzonte. Con certezza tanta superficialità nei confronti del colore si deve al retaggio riservato alle questioni, ai problemi, alle discipline, con le quali abbiamo scarsa dimestichezza e a un basso livello di conoscenza. In effetti il colore è una conquista relativamente recente, un risultato che ha pervaso la contemporaneità soltanto da pochi anni: la fotografia era in bianco e nero, quella d'autore talvolta rifiuta ancora oggi parte di un'espressività misteriosamente celata, la televisione ha iniziato a trasmettere a colori soltanto dagli anni ottanta, pertanto non deve stupire tanta ingenuità o meglio, arretratezza nel trattare l'argomento. Va inoltre sottolineato, proprio sul piano culturale, l'idea che la purezza coincida con l'assenza del colore, cioè con il bianco, mentre colori definiti forti sono simbolo di stravaganza ed eccentricità; viceversa la sobrietà è grigia in quanto medietà che non prende posizione, mentre il nero, cioè l'accumulazione e la sovrapposizione di tutti i colori, è addirittura funereo, simbolo di tristezza e di lutto. Fortunatamente la natura beffa tali luoghi comuni, li rende piccoli e ridicoli come le umane debolezze e quindi il colore, attraverso una generalizzata e rinnovata sensibilità nei confronti dell'ambiente, sembra ritrovare una stagione di nuova vitalità che si riflette nei colori delle terre, degli ossidi, nelle mezze tinte e nei pastelli; non sarà una totale liberazione dalla censura, ma almeno è un segno di ravvedimento.

Any creative act, project, artistic discipline or, more simply, any product of human activities provokes sensations or sentiments that interfere with our senses, stimulating them and rousing us from indifference. Among these, the stimuli caused by colour and perceived through sight are no less important or incisive than the tactile ones conveyed by the texture of bodies, than the possibility to establish a sensible and changeable contact with them on the basis of their temperature, or than our ability to recognize them – it suffices to consider food – by means of our olfactory sense and thus from their smell. Colour has, if truth be told, always been relegated to a subordinate, accessory and decorative role which is also reflected by common language, where the expression "touch of colour" is used to indicate something unessential that adds little more than nuances, accents or anecdotes. All this clearly has no real correspondence with reality, with everyday life, with the important role played by colour on our psyche and thus on our conduct – it is enough to consider the mood swings that the sight of a grey sky instead of a bright blue horizon is capable of producing -. Such a superficial approach to colour is certainly attributable to the legacy associated with issues, problems and disciplines with which we are unfamiliar and that we know little about. In fact, colour is a quite recent conquest, a result which did not become diffused as part of the contemporary reality until a few years ago; photography was in black and white – and art photographers sometimes still refuse a part of the expressiveness, that remains mysteriously concealed –, and television did not begin to transmit in colour until the Eighties. All this ingenuity, or perhaps we should rather say backwardness of the debate on the subject should therefore not be all that surprising.

It is also important to stress, precisely on a cultural level, the idea that purity coincides with an absence of colour, or in other words with white, while colours – which are indeed defined as strong – are symbol of extravagance and eccentricity. Grey, on the contrary, stands for sobriety, as it is something intermediate that avoids to take a stand, while black – the accumulation of and superimposition of all colours – is even funereal, symbol of sadness and thus of bereavement. Nature fortunately cares not a bit about these commonplaces; it renders them small and ridiculous, like human weakness, and so colour, through a generalized and renewed sensibility to the environment, seems to enjoy a revival that is reflected by earth and oxide colours, by intermediate shades and pastels. It may not be a matter of a complete liberation from censorship, but it is at least a sign that things are moving in the right direction.

